

**Conclusioni del 56° Convegno Nazionale del CNS
Varese 14 – 18 novembre 2022**

Carissimi,

al termine del 56° Convegno e Assemblea del Collegamento Nazionale Santuari, voglio ringraziare Dio per l'opportunità che ci ha donato di ritrovarci insieme a fare un'ulteriore esperienza del suo amore, dello stare in fraternità e in comunione, nella riflessione e nel dialogo che ne è scaturito dall'ascolto fraterno, momenti significativi che ci hanno edificato e incoraggiato a proseguire sul cammino intrapreso.

Abbiamo ascoltato con grande interesse le relazioni e le riflessioni, le nostre esperienze e condivisioni, ed abbiamo intuito che la pietà popolare è fondamentalmente “**presenza amata di Dio in noi**”, un vero tesoro prezioso della Chiesa da custodire e potenziare, in certi casi da migliorare e orientare, da accogliere e purificare, comprendendo che questo tesoro è uno straordinario punto di partenza per una nuova e più incisiva opera di evangelizzazione.

Il papa emerito Benedetto XVI rivolgendosi alla pontificia commissione per l'America Latina, l'8 aprile 2011, affermava che per portare a termine la nuova evangelizzazione non si possono trascurare tutte le molteplici dimostrazioni della pietà popolare, che se ben canalizzate e debitamente accompagnate, propiziano un fecondo incontro con Dio, un'intensa venerazione del Santissimo Sacramento, una profonda devozione alla Vergine Maria, un coltivare l'affetto per il Successore di Pietro e una presa di coscienza di appartenenza alla Chiesa. Che tutto ciò serva anche per evangelizzare, per comunicare la fede, per avvicinare i fedeli ai sacramenti, per rafforzare i vincoli di amicizia e di unione familiare e comunitaria, come pure per incrementare la solidarietà e l'esercizio della carità.

E continuando Benedetto XVI asseriva, che “la fede deve essere di conseguenza la fonte principale della pietà popolare, affinché questa non si riduca a una semplice espressione culturale di una determinata regione. Deve inoltre essere in stretta relazione con la sacra Liturgia, la quale non può essere sostituita da nessun'altra espressione religiosa. A tale proposito, non si può dimenticare, come afferma il Direttorio su

pietà popolare e liturgia, che «liturgia e pietà popolare sono quindi due espressioni culturali da porre in mutuo e fecondo contatto: in ogni caso tuttavia la Liturgia dovrà costituire il punto di riferimento per “incanalare con lucidità e prudenza gli aneliti di preghiera e di vita carismatica” che si riscontrano nella pietà popolare; dal canto suo la pietà popolare, con i suoi valori simbolici ed espressivi, potrà fornire alla Liturgia alcune coordinate per una valida inculturazione e stimoli per un efficace dinamismo creatore» (n. 58)”

1. La pietà popolare e la sfida della nuova evangelizzazione

Possiamo affermare, che la pietà popolare con il suo ricco patrimonio di valori, è davvero portatrice di stimoli positivi e fruttuosi sia sul piano culturale che su quello teologico, ecclesiale, spirituale e pastorale.

Mons. Carlo Mazza nella sua relazione introduttiva al Convegno del 2018, commentando il Motu Proprio “Sanctuarium in Ecclesia”, accennava all’insegnamento di Papa Francesco sulla pietà popolare, nell’Esortazione Evangelii Gaudium e così scriveva: “La convinzione di Papa Francesco viene elaborata a partire dal fatto che la pietà popolare veicola una forza evangelizzatrice che nasce e si sviluppa dal ruolo evangelizzatore insito nel popolo, che nella sua esperienza di fede, ha assimilato il Vangelo a tal punto da renderlo fermento ispiratore della propria cultura di vita. In realtà è l’inculturazione del Vangelo ad essere fonte e causa di evangelizzazione, creando così una spiritualità popolare o mistica popolare. Di qui si comprende come questa spiritualità appartiene ai semplici e agli umili, incarnata nella cultura dei poveri.”

A partire da questi concetti, all’abbondante richiamo dei documenti magisteriali, alle considerazioni e riflessioni degli amici relatori che hanno parlato in questi giorni, ai nostri dialoghi e alle esperienze che ciascuno di noi ha comunicato e che porta con se, possiamo affermare che la pietà o religiosità popolare mostra ancora oggi un forte mantenimento di valori spirituali e religiosi che la modernità tende a trascurare, e che invece dobbiamo tutelare e promuovere per evangelizzare, creare le basi per incarnare nella vita di tutti i giorni il Vangelo di Cristo. Sappiamo dunque che la pietà popolare può divenire

una vera sfida nella nuova evangelizzazione. Possiamo dunque cogliere alcune provocazioni che la pietà popolare pone alla cultura moderna:

1. Il senso **della trascendenza e del mistero di Cristo**, come abbiamo sottolineato in questi giorni, insito in tutti gli aspetti e linguaggi della pietà popolare, aspetti che sono spesso mortificati dalla cultura moderna, e che invece la religiosità popolare ha sempre saputo tramandare e conservare.
2. Una provocazione culturale – ma allo stesso tempo ecclesiale – è la **valorizzazione della corporeità**, nel senso che per esprimersi, la religiosità popolare ha bisogno di segni visibili, di immagini, di parole e di gesti, quindi di tutto ciò che riguarda i sensi e che valorizza i sensi stessi.
3. Una terza provocazione culturale, potrebbe derivare **dal senso della festa** che viene mortificata dalla moderna cultura del dominio, dell'utile, del lavoro e dell'efficienza, e che invece può avere una grande valenza ecclesiale di comunione e della convocazione alla fraternità universale, così come affermava l'Arcivescovo di Milano **Mons. Mario Delpini** nell'Eucarestia che ha presieduto giovedì mattina.
4. Una quarta provocazione è l'apertura all'altro: **l'esperienza dell'essere «popolo»**, sentirsi parte integrante di questo popolo, di appartenere ad una comunità di fratelli che si incontra, l'immediatezza del ritrovarsi in un comune «sentire», in una condivisa solidarietà con i fratelli, in un camminare insieme. Ed è questa una grande energia da valorizzare al servizio della nuova evangelizzazione.
5. Ed infine una quinta provocazione **il valore della memoria**, valore che veniva richiamato nelle nostre condivisioni. Viviamo in un'epoca proiettata sul futuro, che sembra aver perso la memoria del proprio passato. La religiosità popolare invece vive di «memoria». Questa religiosità ha i suoi «luoghi della memoria» e cioè i santuari, le immagini miracolose, i luoghi di apparizioni della Vergine Maria, le devozioni, le reliquie dei santi, etc..) che

divengono appuntamenti dell'anima e approdo delle tensioni personali e comunitarie. La memoria così vissuta si tramuta poi facilmente in forza e speranza.

La pietà popolare, in quanto «luogo teologico», rispetto alle forme dotte e istituzionali che conosciamo, ha sempre qualcosa da proporre e sperimentare nella semplicità e nella genuinità della fede del popolo, in termini di esperienzialità, di autenticità, di calore, di spontaneità, di umanità e accoglienza dei suoi valori; tutto ciò può offrire un supplemento d'animo a forme di religiosità che possono rischiare l'inaridimento formalistico ed intellettualistico.

Il primato del «vissuto» e dell'esperienza religiosa sulle mediazioni istituzionali è una delle fondamentali caratteristiche della pietà popolare. Questo primato del vissuto segna allo stesso tempo il valore e il limite della religiosità popolare.

“Quando si parla della valorizzazione dell'esperienza nella pietà popolare significa dare ascolto alla voce del cuore, alla spontaneità e al sentimento. Non solo ma porre tutta l'attenzione al Cristo uomo e sofferente, all'Eucarestia centro e culmine della liturgia e della pietà popolare. Infatti criterio base per ogni forma di religiosità cristiana, popolare e istituzionale, spontanea o dotta che sia, è il confronto con il mistero pasquale del Cristo crocifisso e risorto. E qui si potrebbe porre anche il problema tra virgolette di una «cristologia popolare». Il coinvolgimento della religiosità popolare trova il suo spazio naturale nella contemplazione dell'umanità di Cristo e soprattutto della sua passione, vedi i grandi pellegrinaggi che si compiono nei santuari che hanno al centro della loro devozione il Crocifisso”.

Il Catechismo della Chiesa cattolica approfondendo l'argomento della pietà popolare ci sprona ad un “necessario discernimento pastorale per sostenere e favorire la religiosità popolare e, all'occorrenza, per purificare e rettificare il senso religioso che sta alla base di tali devozioni e per far progredire nella conoscenza del mistero di Cristo. Il loro esercizio è sottomesso alla cura e al giudizio dei vescovi e alle norme generali della Chiesa”. E cita l'importante documento di Puebla del 1979, che così afferma: **«La religiosità popolare, nell'essenziale, è un insieme di valori che, con saggezza cristiana, risponde ai grandi**

interrogativi dell'esistenza. Il buon senso popolare cattolico è fatto di capacità di sintesi per l'esistenza. È così che esso unisce, in modo creativo, il divino e l'umano, Cristo e Maria, lo spirito e il corpo, la comunione e l'istituzione, la persona e la comunità, la fede e la patria, l'intelligenza e il sentimento. Questa saggezza è un umanesimo cristiano che afferma radicalmente la dignità di ogni essere in quanto figlio di Dio, instaura una fraternità fondamentale, insegna a porsi in armonia con la natura e anche a comprendere il lavoro, e offre motivazioni per vivere nella gioia e nella serenità, pur in mezzo alle traversie dell'esistenza.” Questa saggezza di cui parla il Catechismo è per il popolo, principio di discernimento, istinto evangelico che gli fa spontaneamente percepire quando il Vangelo è al primo posto nella Chiesa, o quando esso è svuotato del suo contenuto e soffocato da altri interessi.

2. Sintesi dei relatori e dei dialoghi con i rettori e operatori dei Santuari

Il grazie ai vescovi che hanno celebrato l'Eucarestia e ai relatori che hanno arricchito la nostra riflessione e condivisione.

In particolare vorrei ricordare ciò che ci ha detto **Mons. Carlo Mazza** nell'omelia al Santuario del Sacro Monte di Varese richiamandoci ad essere **noi per primi, rettori ed operatori dei santuari, protagonisti della pietà popolare**, innamorandoci della bellezza di Dio che abita il “Monte”, monte che viene scalato in pellegrinaggio insieme, per incontrare Lui, per essere testimoni di questa bellezza da comunicare ai fratelli che accogliamo nella semplicità della loro pietà e religiosità, aiutandoli ad innamorarsi della bellezza di Dio e sperimentando la sua infinita misericordia. In questo cammino di fede siamo aiutati dalla testimonianza viva e materna di Maria, che ci accompagna, ci incoraggia ad alzare lo sguardo verso l'alto, verso il suo Figlio.

Il **Cardinale Oscar Cantoni**, vescovo di Como, ringraziandoci per il prezioso servizio che rendiamo ai santuari, ci ha ricordato che **i santuari sono, oggi, una via speciale della missionarietà della**

Chiesa. Espressione di una Chiesa in uscita, che apre le porte a tutti ed accoglie ciascuno nella sua particolarissima situazione. Molte persone entrano nei santuari per curiosità, da turisti o da estimatori d'arte, ma poi escono da pellegrini, spesso riconciliati, stupiti e sorpresi per questa straordinaria occasione che è stata loro offerta, spesso a loro insaputa. Naturalmente questo dipende molto dal clima di accoglienza che respirano, dal silenzio che avvertono e riscoprono, dal tipo di preghiere che vengono proposte, dai segni che vengono loro indicati. Non è un silenzio vuoto, ma abitato da una presenza in un clima di adorazione e di lode.

Don Paolo Carrara ci ha ricordato che “Non possiamo svalutare la spiritualità popolare o considerarla una modalità secondaria di vita cristiana, perché sarebbe come dimenticare il primato dell’azione dello Spirito e l’iniziativa gratuita dell’amore di Dio. Nella pietà popolare è contenuto ed espresso un senso intenso di trascendenza, una capacità spontanea di appoggiarsi a Dio e una vera esperienza di amore teologale”. Poi con le parole dell’antropologo Michel Meslin ci ha detto che, di fronte ad una religione troppo astratta e troppo dogmatica c’è sempre bisogno di cercare dei contatti più familiari con Dio e quindi la pietà popolare aiuta ad integrare nell’atto di fede la dimensione affettiva del sé, attraverso il coinvolgimento del corpo, che si rifà alle vicende effettive della vita. **Le pratiche della pietà popolare consentono di sviluppare la dimensione di devozione della fede.** La pietà popolare anche attraverso segni sensibili, attraverso l’esaltazione di elementi materiali, quali: l’atto del camminare, piuttosto che un oggetto come una statua o una candela oppure un’immagine, diventano la possibilità di incontro nella fede tra la vita effettiva, fatta di caratteristiche sue e di suoi tempi, e l’esperienza cristiana alimentata dalle sue forme obiettive.

Don Ezio Bolis ci ha ricordato ancora una volta, che la pietà popolare si inserisce in un pluralismo di forme e modi di esprimere la fede e di appartenere alla Chiesa. E’ stata richiamata l’idea che

nei santuari oltre ai sacramenti dell'Eucarestia e della Penitenza, si **trovino spazi per l'accompagnamento spirituale, la ricerca e il discernimento vocazionale.**

Don Dorian Locatelli, richiamando alcuni documenti della Chiesa, in particolar modo il documento Sacrosanctum Concilium ha riaffermato che **i pii esercizi o le forme di devozione e pietà popolare devono essere regolati tenendo conto dei tempi liturgici e armonizzati con la liturgia.** Da sottolineare il verbo armonizzare, trovare un giusto rapporto tra liturgia e pietà popolare, e far sì che nelle varie forme della pietà vi sia sempre il riferimento e la centralità del mistero di Cristo.

Ma vi sono anche dei rischi da evitare: il devozionismo. Per fare ciò la pietà popolare oltre che essere fonte di evangelizzazione deve essere anche evangelizzata. Curare bene la liturgia nel Santuario è essenziale alla missione del Santuario stesso. Realizzare liturgie semplici ma curate, che sappiano parlare al cuore, che non siano fredde e ingessate. Ed infine il tema della **formazione liturgica**: quanto è importante il cammino formativo dei fedeli e accompagnarli in questo cammino.

Don Leonardo Zenoni con il suo ricco e puntuale racconto del percorso pastorale ed esperienziale nel santuario di Sotto il Monte, ha ribadito che **nei santuari il pellegrino deve trovare un clima di santità, anche attraverso le attitudini che tracciano i solchi della pietà popolare, ed impegnarsi ad una attenta cura della pietà popolare, favorendo e guidando i pellegrini alla riscoperta del Vangelo.** Egli diceva che nel Santuario la gente viene per cercare solitudine, e per questo dobbiamo favorire spazi di preghiera.

Conclusione

Credo che la pietà popolare può rappresentare oggi un importante contrasto al proliferare di possibili movimenti, sette o correnti di opinioni che deviano il cammino della fede di tanti cristiani e fomentano

ideologie e linguaggi contrari al cristianesimo. Il Cardinale Rylko nel lontano 1999 accennava già a questa situazione in una relazione su “La religiosità popolare e l’evangelizzazione” nel 1° congresso internazionale delle confraternite e della pietà popolare, svoltosi a Siviglia. Egli diceva che la pietà popolare è portatrice di un grande dinamismo interiore, grazie al quale può e deve diventare fattore importante di evangelizzazione delle masse popolari. ... Lo ribadivano i partecipanti alla terza Conferenza generale dell’Episcopato latino-americano, definendola «uno strumento grazie al quale il popolo evangelizza se stesso». Per questa ragione, la religiosità popolare costituisce ancora oggi uno strumento assai efficace per contrastare l’invasione delle sette o correnti ideologiche, che distruggono la fede cristiana in molti ambienti popolari. A questo proposito, Giovanni Paolo II rivolgendosi all’episcopato latino-americano diceva: «La radicata religiosità popolare dei vostri fedeli, con i suoi straordinari valori di fede e di pietà, di sacrificio e di solidarietà, convenientemente evangelizzata e gioiosamente celebrata, orientata ai misteri di Cristo e della Vergine Maria, può essere, per le sue radici eminentemente cattoliche, un antidoto contro le sette e una garanzia di fedeltà al messaggio della salvezza». Dunque **“La religiosità popolare costituisce per la Chiesa un prezioso patrimonio: un dono, ma anche un compito. Perché, solo se adeguatamente evangelizzata, diventa essa stessa un’importante via di evangelizzazione del popolo”**.

Questa annotazione del Cardinale Rylko la trovo opportuna per noi, rettori ed operatori dei santuari, affinché vigiliamo, informiamo dei rischi e con sollecitudine curiamo il popolo santo di Dio, perchè non si discosti, oggi e in futuro, dalla strada del cristianesimo, dalla fede in Gesù, dal primo annuncio e dalla testimonianza evangelica. Per evitare di cadere nella tentazione di provocare nuove forme di religiosità che non hanno nulla a che vedere con il Vangelo di Cristo, siamo noi per primi maestri e custodi del Vivere Cristo, conoscendo e vivendo la sua Parola di vita e testimoniandola nella quotidianità.

Ringrazio di cuore tutti coloro che si sono adoperati per la buona riuscita del Convegno: in particolar modo il grazie ad **Alice e Stefano** della segreteria del Convegno, per la loro disponibilità e il servizio attento e premuroso che ci hanno offerto, per la cura degli aspetti

logistici e per la comunicazione. Il grazie a **Don Paolo D'Ambrosio**, per aver guidato e moderato la nostra Assemblea.

Il grazie a **Don Claudio Dolcini** per aver curato l'aspetto programmatico del Convegno, ai **Padri Andrea Frizzarin** e **Piergiorgio Ladone** del Santuario del Bambin Gesù di Arenzano e **Padre Massimo Chieruzzi** del Santuario Madonna delle Grazie di Sassari, per aver animato le liturgie di questi giorni e curato il libretto liturgico.

Infine un grazie alla struttura di Villa Cagnola che ci ha ospitati con cordialità e familiarità insieme al suo direttore **Don Eros Monti**.

Nell'augurarci un anno pastorale sereno e dinamico, ci affidiamo come sempre allo Spirito Santo, perchè ci illumini e guidi sulle scelte da compiere in merito alla nostra pastorale santuariale, pastorale che deve sempre più brillare per vivacità e integrità nelle liturgie e celebrazioni eucaristiche, pastorale diretta a sostenere, incoraggiare, correggere, favorire e accompagnare la pietà popolare dei fedeli e pellegrini, perchè nella sua interezza possa sprigionare sempre la sua forza evangelizzatrice, orientata al rinnovamento spirituale dei singoli fedeli, turisti e pellegrini che si recano in pellegrinaggio o in visita nei santuari italiani.

Concludiamo questo incontro con la preghiera allo Spirito Santo, perchè guidi le nostre persone, il nostro ministero, il nostro apostolato sulla via che conduce a Dio Padre, misericordioso e giusto:

Preghiera

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo.

Sentiamo il peso delle nostre debolezze, ma siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, vieni nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire, compi tu stesso quanto da noi richiesto.

Sii tu solo a suggerire e a guidare le nostre decisioni, perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo, hai un nome santo e glorioso. Non permettere che sia lesa da noi la giustizia, tu che ami l'ordine e la pace.

Non ci faccia sviare l'ignoranza.

Non ci renda parziali l'umana simpatia, non ci influenzino cariche e persone; tienici stretti a te e in nulla ci distogliamo dalla verità.

Fa' che riuniti nel tuo santo nome, sappiamo contemperare bontà e fermezza insieme, così da fare tutto in armonia con te, nell'attesa che per il fedele compimento del dovere, ci siano dati in futuro i premi eterni. Amen.

Grazie e arrivederci al prossimo Convegno Nazionale del 2023.

Presidente CNS
Padre Mario Magro RCJ